

# Straordinaria marea pacifista

re, maschere e travestimenti, cappelli e parrucche, cartelli neri e cartelli con il colore dell'arcobaleno. Giovani, si moltissimi, forse la maggior parte. Ma anche meno giovani, e tanti anziani. Stanchi e orgogliosi della bella prova. «Bella gioventù, bella gioventù», dice il vecchietto emiliano con una bandiera rossa, appoggiato ad un muro, sulla via Tiburtina.

Sono le 13.45, il corteo sta partendo. In testa l'Umbria, Perugia, Città di Castello, l'alta valle del Tevere. Dietro, la Lombardia, lo striscione della FLM, la CGIL-CISL-UIL di Milano, quella della Branzia. Svedesi, portano gli gantini di gomma neri, fatti di gomma per l'immortalità: «E la nube tossica. Si parte». «Pace, disarmo, distensione, è questa la nostra rivoluzione». «Dalla Sicilia alla Scandinavia, no alla NATO e al Patto di Varsavia». Cinque bambini con le giacchette impermeabili rosse tengono a fatica lo striscione del Comitato per la Pace di Forlì. Più avanti uno piccolissimo regge un cartello: «I falchi

non potranno mangiare tutte le colombe». Piuvono corriondoli, più avanti i ragazzi di un comitato romano. Le facce dipinte di bianco e di nero, portano un missile di cartapesta, dietro lo striscione che recita sarcastico: «Il nucleare non ci basta più, vogliamo anche le schiavistiche».

Si sono dipinti le facce di bianco — come se fossimo morti — anche i ragazzi dei comitati di Siena. Un gruppo di donne emiliane ha attaccato sull'ombrello la colomba bianca. Un uomo-sardinetto porta in giro una scritta impegnativa: «Pace non si difende, si vince». I marziani, fra grandi applausi. E poi Comiso, le donne siciliane. «Hiroshima mai più, Hiroshima mai più», le donne agitano con delicatezza un bel telo di tanti colori, sopra gettano fiori. E la Sicilia, terra di «sciuri», cantano, non di missili. La folla che fa alti al corteo applaude con affetto, la gente di Comiso risponde applaudendo. Passano gli striscioni di Trieste e Gorizia, migliaia di palioncini gialli della Lega Ambiente. All'angolo di piazza dei Cin-

quecento ballano due bambini fantasmi incappucciati, attorno ad uno scimmione nero. Un altro bambino ha un cartello serissimo: «Signori del mondo ci siamo anche noi, i bambini del mondo sono contro di voi». Gli anarchici del «Ponte della Ghisolfa» marciano con i loro striscioni neri. In fondo all'Esdra, vicino al museo delle cere, i ragazzi romani. Hanno un telone bianco, una lunga scritta comincia contro il governo, contro Craxi e Spadolini. Altri hanno un cappuccio nero ed un missile rosso sulla schiena. Le tre e mezza ore via via spostati dai corpi. Passa Luciano Lama, fra grandi applausi. E poi Comiso, le donne siciliane. «Hiroshima mai più, Hiroshima mai più», le donne agitano con delicatezza un bel telo di tanti colori, sopra gettano fiori. E la Sicilia, terra di «sciuri», cantano, non di missili. La folla che fa alti al corteo applaude con affetto, la gente di Comiso risponde applaudendo. Passano gli striscioni delle chiese evangeliche. Tanti, tantissimi:

Taranto, Grottaglie, Livorno e l'Emilia. Cantano «We shall overcome», ce la faremo. La FGCI di La Spezia intona convinta «L'unico guerriero che ci piace è il Bronzo di Riace», una carozzina per bambini sorregge una grande colomba bianca delle donne di Colle Val d'Elsa. C'è anche il gonfalone del Comune, e il sindaco, giovane, con la fascia tricolore cinta sui fianchi. I lavoratori dell'ital sider di Genova marciano con lo zucchetto rosso in testa, un tamburo viene suonato ossessivamente con un martello. Dall'angolo, i ragazzi di Poggiovara, quella terra di città toscana, parcheggiano la bicicletta, corrono con lo scheggiato disegnato, ma schegge di cartapesta con i titoli di guerra dei quotidiani — le ragazzine di La Spezia. «La pace si vive, non si sogna», dice lo striscione della ARCI di Firenze.

Ore 16.30. Un gruppo di autonomi tenta di bloccare il corteo vicino all'ambasciata americana. Qualche minuto di tensione, poi altri prosegono, girano, cantano strada. Nessuno è disposto a vendere una giornata così.

gente comunisti, tra cui Bellinger, del PdUP e di altre forze della sinistra, indipendenti, socialisti, del sindacato, intellettuali, attori, cantanti. Si alternano gli interventi delle organizzazioni che hanno voluto, pensato, fatto questa giornata: Domenico Rosati, per le ACLI, Paolo Volponi, per i firmatari dell'appello del 60, Raffaella, Donatella e Paola, del Coordinamento nazionale dei comitati per la pace, Gigi Panzozzo della FLM, Pasqualina Zanetta per la Lega di difesa della natura, Gianni Mattioli, della Lega Ambiente. Ancora canzoni, girotondi: su un camion è montata la nave di cartapesta del Nicaragua. Saliamo per un'ultima ocechata, un ragazzo ci regala la sua bombetta con la morte disegnata. E tardi, la gente comincia a raccogliere gli striscioni, arrotolati bandiere. Trentamila persone — ci dicono — hanno appena imboccato viale Manzoni, trentamila arriveranno anche loro in piazza.

Maria Giovanna Maglie

## Nel centro del corteo

va: gli operai gli striscioni delle loro fabbriche, i monaci francescani i loro ramoscelli d'olivo, le donne la loro ironia e la loro capacità di andare nel cuore delle parole, i giovani le loro canzoni d'amore, le loro danze, le loro fiori. Qualcuno — una sparuta minoranza rispetto all'ennormità della folla, ma sempre troppi a confronti dell'orrore che suscitano — ha voluto mettersi anche le livide parole d'ordine della violenza e della morte; erano quelli dei passamontagna e delle spranghe, una presenza che non va ignorata, che torna a far riflettere, ma che certo non cambia il segno di un messaggio che è di pace e di vita.

Enorme era il corteo partito dalla stazione Tiburtina, enorme e allegro come una festa; ed ancor più grande, forse quattro o cinque volte più grande, era quello partito dall'immenso piazzale che unisce l'Esdra a Piazza del Cinquecento. Nessuno, crediamo, è stato in grado di vedersi sfilarre dall'inizio alla fine queste due enormi feste di folia. Basterà, per dare un'idea, dire che alle sei del pomeriggio, dal palco di Piazza San Giovanni, lo speaker raccomandava ai presenti, che già gremivano quasi interamente l'enorme piazzale, di stringersi. Il più possibile perché il maggiore fra i due cortei doveva ancora cominciare ad affluire?

Mezz'ora dopo, alle sei e mezza, in Piazza del Cinquecento l'immenso distesa delle bandiere bianche delle ACLI decideva di cambiare direzione, abbandonava la corda del corteo, bloccata ancora a qualche centinaio di metri dalla partenza, e ritornava sul suoi passi. Inveniva un altro percorso per raggiungere il luogo del concentramento finale.

Tra le presenze di ieri, quella dei cattolici è stata fra le più significative. Non solo

dei cattolici ma dei religiosi, degli uomini di chiesa, delle suore, di quanti hanno compiuto una scelta di solidarietà e di servizio. Erano migliaia i ragazzi delle ACLI giunti da tutta Italia, da Napoli e da Catania, dall'Umbria e dalla Lombardia. Il cronista ha scelto di fare un pezzo di strada con loro. Alle cinque in punto, il momento stabilito per simulare la morte atomica, mentre sirene, campane, clackson, tamburi ed ogni oggetto capace di emettere clamore venivano azionati, anche questi ragazzi si sono gettati a terra e sono rimasti immobili per un minuto. Quando si sono rialzati hanno intonato l'Alfa lama. I ragazzi delle ACLI, gli scouts, i giovanissimi dell'Agesci, le centinaia della Comunità di Sant'Egidio, venuti da tutta Italia, con le loro bandiere azzurre cantavano sorridenti, si abbracciavano felici e con loro cantavano e sorridevano i monaci, alcuni dei quali scalzi sotto il sole sacro, e le suore. Reggevano piccoli striscioni: «Francescani per la pace», «Agostiniani per la pace», «Figlie di Maria e missionarie».

Ramoscelli d'olivo, colombe, gialle margherite di carta crespa, gialle margherite di carta crespa, libretti dei salmi. E qualche cartello: «Solo una Chiesa umile e povera può decidersi per la giustizia e per la pace», oppure: «A chi non vuol capire, a Andropov, a Reagan e ai Paesi non c'è più tempo, la pace è in corso, che i missili russi o americani non li vogliamo». Disegni: un Cristo sofferente che si trascina sotto un missile, croce degli anni nostri: un Cristo inchiodato a quell'ordigno di morte.

E assieme agli operai gli

studenti. Ragazzi entusiasti che innalzavano i cartelli e gli striscioni dei loro collettivi, delle loro scuole, dei loro coordinamenti. I cattolici sono giunti qui dopo le veglie nelle chiese; gli operai dopo le assemblee nelle fabbriche e nelle sedi sindacali; gli studenti dopo manifestazioni e assemblee e dibattiti e giornate di studio e di riflessione nelle scuole. Ricordare le manifestazioni svoltesi dappertutto in Italia in questi giorni è impossibile: da Roma a Venezia, da Livorno a Bari, da Bologna a Cagliari, a decine di migliaia gli studenti hanno animato una delle più ampie e approfondite riflessioni sulla pace e sulla cultura della pace. E con loro, a centinaia, gli insegnanti, i docenti, gli animatori culturali, i ricercatori. Sono questi, i ragazzi già visti per le strade di Napoli mentre marciavano contro la Sicilia, sono questi che a Trastevere, con le loro bandiere azzurre cantavano sorridenti, si abbracciavano felici e con loro cantavano e sorridevano i monaci, alcuni dei quali scalzi sotto il sole sacro, e le suore. Reggevano piccoli striscioni: «Francescani per la pace», «Agostiniani per la pace», «Figlie di Maria e missionarie».

Ramoscelli d'olivo, colombe, gialle margherite di carta crespa, libretti dei salmi. E qualche cartello: «Solo una Chiesa umile e povera può decidersi per la giustizia e per la pace», oppure: «A chi non vuol capire, a Andropov, a Reagan e ai Paesi non c'è più tempo, la pace è in corso, che i missili russi o americani non li vogliamo». Disegni: un Cristo sofferente che si trascina sotto un missile, croce degli anni nostri: un Cristo inchiodato a quell'ordigno di morte.

E assieme agli operai gli

studenti, Ragazzi entusiasti che innalzavano i cartelli e gli striscioni dei loro collettivi, delle loro scuole, dei loro coordinamenti. I cattolici sono giunti qui dopo le veglie nelle chiese; gli operai dopo le assemblee nelle fabbriche e nelle sedi sindacali; gli studenti dopo manifestazioni e assemblee e dibattiti e giornate di studio e di riflessione nelle scuole. Ricordare le manifestazioni svoltesi dappertutto in Italia in questi giorni è impossibile: da Roma a Venezia, da Livorno a Bari, da Bologna a Cagliari, a decine di migliaia gli studenti hanno animato una delle più ampie e approfondite riflessioni sulla pace e sulla cultura della pace. E con loro, a centinaia, gli insegnanti, i docenti, gli animatori culturali, i ricercatori. Sono questi, i ragazzi già visti per le strade di Napoli mentre marciavano contro la Sicilia, sono questi che a Trastevere, con le loro bandiere azzurre cantavano sorridenti, si abbracciavano felici e con loro cantavano e sorridevano i monaci, alcuni dei quali scalzi sotto il sole sacro, e le suore. Reggevano piccoli striscioni: «Francescani per la pace», «Agostiniani per la pace», «Figlie di Maria e missionarie».

Ramoscelli d'olivo, colombe, gialle margherite di carta crespa, libretti dei salmi. E qualche cartello: «Solo una Chiesa umile e povera può decidersi per la giustizia e per la pace», oppure: «A chi non vuol capire, a Andropov, a Reagan e ai Paesi non c'è più tempo, la pace è in corso, che i missili russi o americani non li vogliamo». Disegni: un Cristo sofferente che si trascina sotto un missile, croce degli anni nostri: un Cristo inchiodato a quell'ordigno di morte.

E assieme agli operai gli

studenti, Ragazzi entusiasti che innalzavano i cartelli e gli striscioni dei loro collettivi, delle loro scuole, dei loro coordinamenti. I cattolici sono giunti qui dopo le veglie nelle chiese; gli operai dopo le assemblee nelle fabbriche e nelle sedi sindacali; gli studenti dopo manifestazioni e assemblee e dibattiti e giornate di studio e di riflessione nelle scuole. Ricordare le manifestazioni svoltesi dappertutto in Italia in questi giorni è impossibile: da Roma a Venezia, da Livorno a Bari, da Bologna a Cagliari, a decine di migliaia gli studenti hanno animato una delle più ampie e approfondite riflessioni sulla pace e sulla cultura della pace. E con loro, a centinaia, gli insegnanti, i docenti, gli animatori culturali, i ricercatori. Sono questi, i ragazzi già visti per le strade di Napoli mentre marciavano contro la Sicilia, sono questi che a Trastevere, con le loro bandiere azzurre cantavano sorridenti, si abbracciavano felici e con loro cantavano e sorridevano i monaci, alcuni dei quali scalzi sotto il sole sacro, e le suore. Reggevano piccoli striscioni: «Francescani per la pace», «Agostiniani per la pace», «Figlie di Maria e missionarie».

Ramoscelli d'olivo, colombe, gialle margherite di carta crespa, libretti dei salmi. E qualche cartello: «Solo una Chiesa umile e povera può decidersi per la giustizia e per la pace», oppure: «A chi non vuol capire, a Andropov, a Reagan e ai Paesi non c'è più tempo, la pace è in corso, che i missili russi o americani non li vogliamo». Disegni: un Cristo sofferente che si trascina sotto un missile, croce degli anni nostri: un Cristo inchiodato a quell'ordigno di morte.

E assieme agli operai gli

## Un milione nella RFT

scismo, quello di Heinrich Bolt ha offerto il riscontro del peso numerico e della grande influenza culturale che sul movimento esercitano i componenti politici, sociali, soprattutto, ma non soltanto, di matrice religiosa. Lo scrittore anarchico-cattolico ha insistito sulla sintonia morale, che è insita nella scelta di assicurare la difesa della sicurezza ad armi che portano la morte. Un messaggio che è corso attraverso queste giornate in Germania con la politica della ragione invocata dalla SPD e dai sindacati (anch'essi scesi in campo massicciamente) e con la cultura delle scelte che si richiedono allo Stato e alle organizzazioni internazionali.

E la manifestazione di Bonn ne porta ieri tutti i segni. Accanto al mondo dell'inquietudine giovanile, i «verdi», gli alternativi, le mille scie dell'e-

strema sinistra dell'ecologismo rampante, stavolta era forte, non farsi dominare, la presenza della politica, la base della SPD e dei sindacati e quella dei sindacati, salvo poi, soprattutto, esponenti delle Chiese venuti a testimoniare non diffidenza e ribellione alle gerarchie, ma l'impegno diretto e spesso ufficiale delle organizzazioni ecclesiastiche.

Presente avvertite fin dall'inizio, e anche negli aspetti più «colorati» e fantasiosi della giornata. Già nella notte di venerdì una «veglia di ammonimento» aveva raccolto migliaia di giovani davanti alla Cancelleria. E stata una notte freddissima, la prima di quest'autunno con il termometro sotto lo zero. Ma all'alba erano ancora lì, pronti a diventare parte della gigante «stella umana» che ha unito le ambasciate delle potenze nucleari, tra loro distanti chilometri e chilometri.

## Il 28 ottobre vertice del Patto di Varsavia?

MOSCA — Voci non confermate sono circolate ieri a Mosca circa l'imminente convocazione della capitale sovietica di un «vertice» dei sette paesi del Patto di Varsavia al livello dei segretari generali dei rispettivi partiti comunisti. Della riunione, che potrebbe svolgersi il 28 ottobre, non si sa nulla, ma si parla di un vertice di alto livello, con le parti che discuteranno le strategie per il prossimo decennio. Il vertice, che ha avuto luogo a Sochi la settimana prossima

Nel corso del dibattito sul disarmo che si è svolto ieri alle Nazioni Unite, l'Unione Sovietica ha intanto accusato gli Stati Uniti di «piani senza precedenti» per una aggressione tipo «guerre stellari» e ha ribadito la sua richiesta di messa al bando degli armamenti spaziali. Il delegato dell'URSS all'ONU, Vladimir Petrovskij, ha detto che grandi stazioni di combattimento messe in orbita dagli USA sarebbero in grado di colpire direttamente importanti obiettivi terrestri.

Il vertice, che ha avuto luogo a Sochi la settimana prossima

NEU-ULM — Nel corso di una provocatoria manifestazione organizzata da sostenitori dell'installazione degli euromissili vi è stato un grave incidente. L'autista del corteo dei «contro-manifestanti» ha investito, ferendo gravemente, una donna di 79 anni che partecipava alla catena umana di 103 chilometri tra Stoccarda e Neu-Ulm.

Paolo Soldini

poi ha abbracciato il quartiere della Cancelleria, al di qua e di là del Reno. Alle 12 meno 5 tutti si sono dati la mano. Canzoni e slogan per i serpenti di folla che scorrevano verso il centro delle loro scuole, fischi all'indirizzo della Cancelleria e delle sedi diplomatiche dei governi protagonisti delle feste nucleari.

A quell'ora la rete dei trasporti urbani era già saltata. L'unico mezzo per spostarsi era la metropolitana, o lunghe traversie a piedi a una folta, che pian piano andava bloccandosi, compatta, nelle strade che convergono verso il Hofgarten.

Le parole d'ordine e gli slogan, la prima annessione riguarda un drappello di medici per la pace, in una nebbia gelida, e i «verdi», i «verdi» obiettori di coscienza, il Movimento federativo democratico. E poi tutti gli altri, comunisti, socialisti, molti democristiani, militanti delle altre organizzazioni della sinistra. L'Italia, appunto.

E poi, a partire dalle 17,00, la manifestazione davanti alla RAI

ROMA — Centinaia di persone — tra le quali gli studenti del liceo della Cancelleria, al di qua e di là del Reno. Alle 12 meno 5 tutti si sono dati la mano. Canzoni e slogan per i serpenti di folla che scorrevano verso il centro delle loro scuole, fischi all'indirizzo della Cancelleria e delle sedi diplomatiche dei governi protagonisti delle feste nucleari.

Le parole d'ordine e gli slogan, la prima annessione riguarda un drappello di medici per la pace, in una nebbia gelida, e i «verdi», i «verdi» obiettori di coscienza, il Movimento federativo democratico. E poi tutti gli altri, comunisti, socialisti, molti democristiani, militanti delle altre organizzazioni della sinistra. L'Italia, appunto.

E poi, a partire dalle 17,00, la manifestazione davanti alla RAI

MARCO FUMAGALLI

Dichiarazione

di Marco Fumagalli

Marco Fumagalli, segretario nazionale della FGCI, ha dichiarato: «La grandiosa manifestazione di Roma è un grande fatto di lotta e di speranza. Milioni di giovani, di donne e di uomini, in Italia ed in Europa, sono scesi in piazza per dire no ai missili. Al loro fianco sono i partiti socialisti e socialisti democratici di altri paesi europei, settori decisivi del mondo cattolico e delle chiese, i giovani comunisti. Altro che movimento a senso unico! La corsa al riammesso delle superpotenze deve essere arrestata. Il governo italiano non può fare orecchie da mercante e fare da ruota di scorta alla politica del Pentagono. Il Parlamento italiano rivedrà l'intera vicenda degli euromissili e della loro installazione a Comiso. I giovani comunisti sono in prima fila per dire no a tutti i missili, no ai missili di Comiso».

Le parole d'ordine e gli slogan, la prima annessione riguarda un drappello di medici per la pace, in una nebbia gelida, e i «verdi», i «verdi» obiettori di coscienza, il Movimento federativo democratico. E poi tutti gli altri, comunisti, socialisti, molti democristiani, militanti delle altre organizzazioni della sinistra. L'Italia, appunto.

E poi, a partire dalle 17,00, la manifestazione davanti alla RAI

MARCO FUMAGALLI

Dichiarazione

di